



# prolocofratta

quaderno informativo

Associazione Pro Loco 'F. Durante'  
Corso Durante, 206; 80027 Frattamaggiore (NA) Italia

<http://www.prolocofratta.it>

Attività	Ricerca
Eventi	Interventi
Notizie	Analisi
Proposte	Servizi
Cultura	Relazioni
Vita locale	Istituzioni



Francesco Durante  
Musicista  
(1684-1755)

e-mail: [info@prolocofratta.it](mailto:info@prolocofratta.it)

Presidente: Angelo della Corte  
Pres. Onorario: Pasquale Saviano

Progettazione: Miriam Saviano  
Direzione editoriale: Carmine Saviano

ANNO VI N. 1  
GENNAIO 2009

Collaborazioni: Comune di Frattamaggiore, Biblioteca Comunale, Istituto di Studi Atellani, Basilica Pontificia S. Sossio, Città Benedettine, Associazioni Enti e Persone che condividono gli scopi della Pro Loco  
Stampa: Cav. Mattia Cirillo - Frattamaggiore

## Sant'Antonio abate e San Cirò eremita una devozione antica per due importanti feste popolari

### Sant'Antonio abate

Vita, culto e devozione popolare

Note di Pasquale Saviano

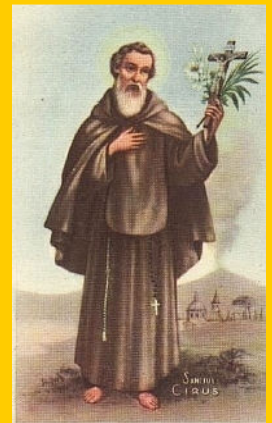


**1. Vita e Culto** - Sant'Antonio (250-356) visse nel deserto egiziano per oltre 80 anni e legò la sua persona alla fondazione dell'ascetismo monastico cristiano. Quell'ascetismo si diffuse dappertutto proponendosi come modello di vita spirituale per sant'Agostino, per lo stesso san Benedetto e per molti altri santi. Antonio nacque intorno al 250 da genitori cristiani e benestanti. Rimasto orfano a 20 anni insieme con una sorella più piccola, decise di abbandonare ogni ricchezza e di darsi alla vita monastica. Affidò la sorella a delle donne provvedendo al futuro di lei. Per un certo tempo Antonio si diede alla preghiera ed al lavoro e meditò le Sacre Scritture; poi si condusse nel deserto in perfetta solitudine, e si incamminò verso i monti del Pispir, in direzione del Mar Rosso. Si fermò presso un fortillizio diroccato e vi stette per alcuni anni, aiutato da un monaco che ogni tanto lo riforniva con viveri. La solitudine di Antonio divenne

### San Cirò eremita

Note di Pasquale Saviano

**1. Agiografia.** Gli autori antichi ci raccontano gli avvenimenti del martirio del medico Cirò e del milite Giovanni, e li inquadrano nella città di Alessandria d'Egitto all'epoca della persecuzione di Diocleziano (303-305). Una prima annotazione circa il nome di San Cirò si può fare in riferimento alla denominazione di Abukir che oggi è il sito di una baia posta a 16 Km ad Est di Alessandria d'Egitto. In questo nome arabo è riverberata la denominazione copta di *Aba Ker* e quella latineggiante di *Abba Cirò*: si tratta del nome del santo martire alessandrino Cirò, che la tradizione cristiana commemora sia come medico e monaco eremita, e sia come abate e padre spirituale di una comunità dedita alla solitudine nell'Egitto dell'inizio del IV secolo.



>> pag 2

esemplare per molti altri monaci che si erano ritirati nel deserto ed essi si rivolsero a lui per averlo come abate. In questo modo il santo eremita organizzò alcuni monasteri intorno al suo eremo presso la riva del Nilo e a ridosso delle montagne circostanti. Poi si incamminò con alcuni carovannieri verso la Tebaide per raggiungere un luogo ancora più lontano ed adatto alla sua asceti nella solitudine che durò fino alla morte. Grazie alla divulgazione della *Vita* scritta dal vescovo Atanasio suo discepolo, la fama di Antonio si diffuse in tutta la cristianità ed il suo culto varcò i confini dell'Egitto estendendosi in Oriente e in Occidente. La sua festa fu istituita nel V secolo in Palestina e venne segnata al 17 Gennaio nel Martirologio Geronimiano (V secolo). La devozione per il santo, che ebbe dai monaci l'appellativo di 'magnò',

assunse caratteri fortemente popolari ed egli fu considerato protettore potente contro i contagi e contro l'herpes zoster detto dal volgo «fuoco di sant'Antonio». A lui vennero intitolate chiese, congreghe ed edicole votive, ed il suo nome fu abitualmente imposto a moltissimi neonati. Nel 561 vennero scoperte le sue reliquie e trasferite nella chiesa di San Giovanni battista ad Alessandria. Nel 635, durante la conquista araba furono poi portate a Costantinopoli. Al tempo delle crociate un cavaliere le portò a Motte-Saint-Didier in Francia e furono riposte in una chiesa consacrata da papa Callisto II nel 1119. Qualche decennio prima era già stato istituito l'Ordine dei monaci di Sant'Antonio. Nel 1491 le reliquie furono traslate a Saint Julien situata vicino ad Arles.

>> pag 2

Intorno alle reliquie di Antonio conservate nella Chiesa di Saint Antoine de Viennois si sviluppò la devozione principale che riguardava la guarigione dal 'fuoco di Sant'Antonio'. Il numero dei malati che ricorrevano al santo taumaturgo era così elevato che fu necessario costruire apposite strutture ospedaliere ed impegnare l'ordine degli Antoniani per l'assistenza e la cura dei devoti pellegrini. Il simbolo di quell'Ordine fu la crozza a forma di **T** che il santo portava per appoggiarsi nella sua vecchiaia, ed una pratica che poi si diffuse in tutte le contrade d'Europa fu quella di allevare dei maialini, con al collo un campanello, che venivano nutriti dalla popolazione.

Il fuoco, il bastone, l'animale, il saio monastico, l'assistenza, divennero i simboli devozionali principali legati al culto di sant'Antonio abate, e sono ancora oggi presenti nella tradizione religiosa popolare. I falò che si accendono in moltissimi paesi, con il contributo di tutti nella raccolta delle fascine e con la divisione quasi sacrale delle ceneri residue, sono una pratica caratteristica della tradizionale vita comunitaria; così come lo sono la devozione di portare gli animali dell'aia con nastri e fiocchi a ricevere la benedizione ecclesiastica, e la protezione che il santo assicura alle attività agricole e alla salute degli animali domestici.

Il patronato di sant'Antonio abate nella moderna civiltà si può considerare anche di carattere 'ecologico' e di valorizzazione dei corretti rapporti dell'uomo con la natura. Infatti il santo è celebrato come patrono dei vigili del fuoco, dei fornai, dei pizzicagnoli, dei macellai, dei salumieri, degli animali domestici e del bestiame. La tradizione vuole pure che la devozione antoniana si sia ampiamente diffusa grazie alla promessa che lo stesso Gesù aveva fatto al santo eremita per premiarlo con la fama delle sue aspre lotte combattute nella solitudine.

La Passio di Ciro insieme con quella di Giovanni fu raccontata una prima volta da San Sofronio, Patriarca di Gerusalemme vissuto nel VI secolo, il quale, essendo guarito da una malattia agli occhi, volle narrare la storia e i miracoli dei due Santi. Nel X secolo la devozione era già presente nel quartiere alessandrino della Napoli bizantina, e a quella epoca si ebbe il racconto della Passio scritto dal suddiacono Pietro. Ciro praticava la medicina con l'intenzione di sanare anche le anime. Fu perciò perseguitato e costretto a rifugiarsi come eremita nel deserto, ove riprese a curare e ad insegnare. Lì nacque l'amicizia spirituale con il milite Giovanni, con il quale condivise il martirio quando si riportò ad Alessandria per aiutare alcune donne cristiane che erano state arrestate.

2. Culto e devozione popolare. Tra la fine del '600 e l'inizio del '700 la diffusione del culto di San Ciro trovò nell'area napoletana un terreno particolarmente fertile ed un divulgatore d'eccezione: il padre gesuita San Francesco De Geronimo (1642-1716). La vita prodigiosa di questo santo si sviluppò nella Napoli dell'epoca attraverso una continua missione catechetica svolta direttamente tra il popolo e con l'ausilio manifesto della devozione alle reliquie di San Ciro custodite nella Chiesa del Gesù nuovo. La sua opera, svolta nei bassifondi napoletani, tra Piazza Castello ed i Quartieri Spagnoli, e portata personalmente nei Casali circostanti, fu accompagnata da migliaia di conversioni spirituali e da clamorosi miracoli che il santo gesuita attribuiva al divino intervento di san Ciro. Il culto di san Ciro nel Regno di Napoli fu poi assicurato dai Padri Gesuiti che lo sostennero continuamente con le missioni popolari e con la costituzione di un ricco Monte di San Ciro, destinato al culto del santo e all'aiuto per le donne in difficoltà.

Al 1860 risale una ulteriore diffusione del culto di San Ciro nel napoletano, arricchita dalla dedizione di chiese proprie e di cappelle significative, come a Portici, e a Frattamaggiore, in genere onorate con la custodia di reliquie del santo. A metà '800 il culto di San Ciro a Frattamaggiore trovò il suo consolidamento nella Chiesa del Carmine di San Nicola, situata al centro dell'antico casale nell'area ecclesiale sorta in epoca medievale. Quella Chiesa era già documentata nel XIII secolo dalla Ratio Decimarum e consisteva in una Cappella con 3 altari dedicati alla Madonna del Carmine, a Sant'Anna e a San Nicola. Dopo l'Unità d'Italia essa si arricchì dell'altare con la statua di San Ciro, ad opera della famiglia Micaletti, ed una reliquia del santo venne affidata alla Congrega annessa alla Chiesa. Dal 1960 la Chiesa del Carmine in Frattamaggiore, che è anche identificata come Chiesa di San Ciro, si ritrova ricostruita nell'area a nord della città ove si è sviluppata una nuova urbanizzazione. Intorno ad essa il 31 Gennaio di ogni anno, nel giorno della festività del Santo Martire Eremita, si svolge una delle più sentite feste devozionali della Campania.

**2. La devozione in Frattamaggiore** - Dal XVII secolo il culto di Sant'Antonio abate è presente in Frattamaggiore. Nella Chiesa dedicata all'Annunziata e a Sant'Antonio esiste un altare che è sormontato da una magnifica statua lignea del 700. L'inserimento del culto antoniano in quella chiesa ha sicuramente motivazioni ancora più antiche, e nella dinamica socio-religiosa del passato esso si spiega con il carattere rurale della comunità paesana e con le attività assistenziali e congregazionali che si diffusero nella diocesi aversana (Aversa, Giugliano, Frattamaggiore) a partire dal XV secolo con l'istituzione religiosa ed ospedaliera della Annunziata (Ave Grazia Plena).

Intorno alla chiesa ancora oggi si allestisce una delle più importanti feste regionali dedicate al santo eremita, e l'altare del santo è meta di un pellegrinaggio devozionale antico che si ripropone in maniera intensa pure nella modernità. Molte sono le attività e le tradizioni popolari che ancora persistono ed hanno luogo nel giorno della festa del santo, consentendo il recupero di un patrimonio di valori e di comportamenti ed il mantenimento di un legame antico e rispettoso tra le generazioni locali.